

LETTERA PASTORALE

DEL CITTADINO

BERNARDO DELLA TORRE

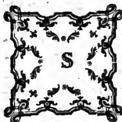
VESCOVO DI LETTERE E GRAGNANO.





BERNARDO DELLA TORRE PER LA GRAZIA DI DIO, E DELLA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI LETTERE, E GRAGNANO.

A' FEDELI DELLA SUA DIOCESI PACE E BENEDIZIONE NEL NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO.



SE vi fu circostanza, miei cari Fratelli, nella quale il silenzio fosse delitto per un Pastore, è appunto questa, in cui si trova la Patria. Leva ella in alto le voci, e dice a' Ministri della Religione: Accorrete, accorrete con zelo al bisogno comune, calmate le inquietudini de' Cittadini, vedeteli come tanti naufraghi tratti alla riva palpitare ancora frallа speranza, e 'l timore. O Patria, o Religione, Nomi sacri e venerandi al Cittadin Cristiano! Io ascolto le vostre voci; e sento nel cuore gli stimoli vostri. E che! vedrei dunque le agitazioni, i rancori, le dubbiezze, in cui si ravvolge, e si smarrisce il Grege a me commesso da Dio, e me ne starei neghittoso senz' aprire le labbra! Ah ch' io sarei indegno del nome di vostro Pastore, se nel maggior bisogno vilmente vi abbandonassi. Or sarebbe lo stesso il tacere, che abbandonarvi da vil mercenario, secondo il detto di un gran Padre, *deseruisti, quia tacuisti*. Nò, miei cari Fratelli, non porterò il rimorso di tal vergogna deturpatrice del mio ministero. Parlerò, perchè il do-

dovere a parlare m'astrigne: parlerò, perchè l'amor, che vi porto, a parlare mi sforza. Ascoltate dunque la voce del vostro Pastore, che vi ama coll' amor più sincero, che è pronto a dar per voi finanche la Vita, che è sollecito di mantenere fra voi colla purità della Fede quella pace, e quella tranquillità, senza cui la civil Società non può conservarsi. Nè sia pur uno, che sospetti, non forse il nuovo ordine di cose stabilito fra noi m' induca a parlare così: quasi le circostanze imperiosamente governassero la lingua, e la penna del vostro Pastore. Nò: vi dirò coll' Apostolo: *Io non altererò vergognosamente la parola di Dio; ma con sincerità, come Messo di Dio, ed animato dallo spirito di G. C. vi parlerò.*

Voi ben vedete, miei Cari Fratelli, che una rivoluzione stupenda ha tratto la nostra Patria dagli orrori dell' anarchia. Voi vedete con maraviglia la Napoletana Repubblica sorgere sulle rovine d' un Regno scommesso, rovinato, ed infranto. Ma molti fra voi, e forse le anime più semplici e buone, sono in mezzo a tanta novità sbalordite. Voi buoni padri, voi ottimi sposi, voi occupati ne' vostri giornalieri lavori, voi che fecondate co' vostri sudori le apriche nostre campagne, siete forse internamente turbati, ed affogate nel petto i vostri sospiri. Voi temete, che la Religione de' vostri Padri non sia per esser offesa dal nuovo republicano sistema. Non vi rassicurano ancora le sollenni promesse del virtuoso General Francese, ed un funesto avvenire vi si presenta confusamente allo spirito. Deh calmate una volta i vostri dubbj, e cessino omai i vostri rancori. Chi dirà una sciocchezza si enorme, che il repubblicano sistema fondato sulla Libertà, e sull' Eguaglianza mal si confaccia co' principj della Religione di G. C.? Non c'insegna l'Apostolo, che i Fedeli debbono esser sommessi alla somma Podestà qualunqu' ella sia? *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit.* Determina forse l' Apostolo qualche forma speciale di Pote-

stà

stà? Nò certamente. Anzi chiaramente asserisce, non esservi Potestà alcuna, che non derivi da Dio: *non est enim Potestas nisi à Deo*. E come mai s' intenderà, che ogni Potestà venga da Dio? Basterà, Fratelli miei, che riflettiate, che Iddio ha fatto l' Uomo perchè vivesse in società. Ei glie ne ha dato l' istinto, e i bisogni. Or la società non può sussistere senza una Potestà regolatrice: Dunque Iddio ha voluto, che ogni società di Uomini avesse una Potestà regolatrice, che vegghiasse alla sicurtà, e alla salute di lei. Perciocchè chi vuole il fine vuole ancora i mezzi, che son necessarj per conseguirlo. Ma egli ha lasciato alla Società stessa il determinare la forma di tal Potestà, che si chiama Governo. Qualunque nome egli si abbia, diceva l'Apostolo S. Pietro, onoratelo, rispettatelo. Ond'è che scorrendo i passati tempi, e le regioni vici e e lontane, e la storia delle Nazioni, vedrete che la Cristiana Religione è fiorita dappertutto, qualunque fosse la forma dello stabilito Governo. Nondimeno fra tutte le forme di Governo, che una Nazione può dare a se stessa, quella d' una Repubblica fondata sulla Libertà, e sull' Eguaglianza, si conforma assai meglio allo spirito della dottrina di G. C.

Di fatti che significa mai l'Eguaglianza? Significa che la Legge debba esser eguale per tutti: che il solo merito, e l' idoneità agl' impieghi debba esser considerato: che ogni titolo fastoso, che non dinoti una carica, esser debba abolito. E non trovate Voi in queste idee la dottrina stessa di G. C. chiaramente insegnata ne' sagrosanti Evangelj? Egli è certo, per ciò che n' insegna la Fede, che tutti abbiamo un Padre comune, da cui la stirpe umana si è propagata: *Fecit ex uno omne genus humanum habitare super universam faciem terræ*.

Da questo solo principio le idee di Libertà, e d' Eguaglianza chiaramente derivano. Esaminiamo pertanto più minutamente la proposta idea di Eguaglianza. *La legge dev'*

dev' esser uguale per tutti. E non è questa appunto l'idea, che abbiamo della S. Legge di Dio? Distingu' Egli forse fra 'l povero, e 'l ricco, frall'uomo d'illustre Famiglia, o di oscura? Ei non distingue negli uomini fuorchè i vizj, e le virtù; e questa sola differenza farà l'eterno destino de' buoni, e de' malvagi." „ Iddio non è accettator di persone, dice, il Santo Appostolo Pietro: *non est enim acceptor personarum Deus*. L'Uguaglianza abborrisce i titoli vani e fastosi, e vuole che i Cittadini si trattino, e si reputino come fratelli. E non è questa appunto la dottrina di G. C.? Non biasima egli ne' Farisei 'l fasto, e la brama di aver i primi luoghi alle cene, e di esser salutati e chiamati Maestri? *Qui amant primos recubitus in cœnis, et vocari ab hominibus Rabbi*. E rivolto a suoi discepoli non disse loro chiaramente che tutti eran fratelli? *Omnes autem vos fratres estis*? E quando Giacomo e Giovanni mostrarono un tal desiderio di maggioranza, benchè fossero a lui si cari, non li riprese aspramente? „ I Prin„ cipi delle Genti, disse loro, son vaghi di dominare: „ ma voi non così. Anzi chi è maggiore fra voi sia come il minore. " *Principes Gentium dominantur earum vos autem non sic: sed qui major est inter vos sit sicut minor*.

Questa risposta del Salvadore è riferita da S. Marco con maggiore energia; eccone le parole: i dieci discepoli udirono con isdegno la domanda di Giacomo e Giovanni, ed allora Gesù chiamandoli disse loro: „ voi sapete che „ quei che primeggiano nelle nazioni vogliono dominare; „ ma non così è fra voi, anzi chiunque vorrà farsi maggiore sarà vostro ministro, e chiunque vorrà essere il „ primo fra voi, sarà il servo di tutti ": *scitis quia hi, qui videntur principari gentibus dominantur eis; non ita est autem in vobis, sed quicumque voluerit fieri major, erit vester minister, & quicumque voluerit in vobis primus esse, erit omnium servus*.

L'uguaglianza richiede che i Cittadini si trattino, si re-

reputino, e si amino come fratelli: Or non è questo appunto lo spirito del Cristianesimo? Non insegnò G. C. che a questo segno avrebbero gli uomini conosciuto i suoi discepoli, se si fossero amati scambievolmente? *in hoc cognoscent homines quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem*. Nell'ultima sua cena poco prima d'andare a morire, volendo come in poche parole restrignere e rammentare tutta la sua dottrina, che credete voi che dicesse? Udite, udite, e scolpite profondamente ne' vostri cuori le parole del Divino Maestro: „ Questo è il mio „ precetto, diss'egli, che vi amiate l'un l'altro com' io „ vi ho amato: *Hoc est præceptum meum ut diligatis invicem, sicut ego dilexi vos*. Or non trovate voi, miei cari fratelli, in tutti questi insegnamenti la dottrina dell' uguaglianza a caratteri indelebili impressa?

Vediamo ora come questa dottrina fu insegnata e praticata ne' primi tempi del Cristianesimo. Non con altro nome si chiamavano i Cristiani, se non con quel di fratelli. L'Appostolo Paolo rimanda a Filemone Onesimo, ch'era un meschino servo fuggitivo: ma poichè egli l'ebbe battezzato nella prigione, udite con quai tenere parole glielo raccomanda. Accoglilo, non più come servo, ma in vece di servo, come un carissimo tuo Fratello: *jam non ut servum, sed pro servo charissimum fratrem suscipe*. E di se parlando per le fatiche, per le persecuzioni, per i pericoli, per le prigioni, per i naufragj, si pone al disopra degli altri, *in his plus omnibus laboravi . . . pro his gloriabor, pro me autem nihil gloriabor, nisi in infirmitatibus meis*: ma quando si tratta di paragonarsi cogli altri, tanto n'è lontano il suo spirito, ch' ei vuol piuttosto porsi al di sotto, e si protesta d'esser il minimo degli Appostoli, e il servo di tutti per G. C.: *Ego autem sum minimus Apostolorum . . . . . Nos autem servos vestros per Jesum*. Che se poi vorremo richiamare alla memoria i tempi della Chiesa nascente, vedremo che il sentimento dell' Uguaglianza

 era

era così impresso nel cuor de' fedeli, ch' essi aveano, come un cuor solo, ed un'anima sola: *erat autem fidelium cor unum, & anima una*. Anzi per uno slancio di eroica virtù, che la società non richiede, e che sarebbe fuori di quelle circostanze dannosa, la spingevan tant' oltre, che mettevano finanche in comune le loro fortune.

In quanto poi alla Libertà, ella è impressa da Dio nel cuor dell'Uomo. Egli libero uscì dalle mani del Creatore, e non v'ha che la forza che il renda servo, come non v'ha che la ragione e la Legge figlia della ragione, che 'l renda docile e ubbidiente. Per chiarirci di tal verità basterà che riflettiate che la Libertà deriva naturalmente dall'Uguaglianza. Se gli Uomini son fratelli per origine, se tutti hanno ugual dritto alla vita, alla conservazione, alla sicurezza, al tranquillo possesso delle lor proprietà, se ciascheduno mette in comune i suoi nella società, perchè ciascheduno sia protetto da tutti, convien dire, che il ligame che unisce gli Uomini in società, sono i patti, che la Legge è l'espressione della volontà generale, che a questa legge l'uom libero dev'esattamente obbedire, altrimenti è nemico di se stesso e di tutti, che l'oggetto della medesima è l'utilità comune, la quale non può mai andar disgiunta dalla giustizia. Ma io non intendo, Fratelli miei, di sviluppar con voi queste sublimi teorie. Fedele al mio ministero vi esporrò la Dottrina di G C. dagli Appostoli a noi tramandata: e voi vedrete, che non solo alla Libertà non si oppone; anzi n'è il saldo sostegno. Lo spirito della Cristiana Religione non è certo spirito di servitù; poichè l'ossequio stesso che a Dio si deve, vuole l'Appostolo, che sia ragionevole: *rationabile obsequium vestrum*. Anzi si scaglia egli, scrivendo a' Galati, contro a questo spirito di servitù, che alcuni falsi Dottori andavano disseminando, ed alto grida: Voi non riceveste già uno spirito di servitù, che vi sferzi col timore, ma lo spirito di adozione, per lo quale avete dritto di chiamar

Dio

Dio vostro Padre: *Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus Abba Pater*. Voi siete chiamati alla Libertà, o Fratelli, dice nella medesima Epistola: *Vos autem in libertatem vocati estis Fratres* (a). Parlando lo stesso Apostolo degli atti di beneficenza, che certo piacciono a Dio, pur non dimeno ei vuole che sieno fatti con libertà *non ex tristitia, aut ex necessitate, hilarem enim datorem diligit Deus*. E 'l santo Apostolo Pietro quando inculcava il rispetto che si deve alle somme Potestà, vuole che sia un' rispetto qual si conviene ad *uomini liberi* (b).

Ma il contrasegno più sicuro della Libertà è posto nella elezione de' proprj Magistrati e Rettori, e nello stabilimento de' regolamenti necessarj alla comune utilità. Or di questo appunto ci dà la primitiva Chiesa gli esempj e le pruove più luminose. Prevarica Giuda, e muore d'una morte infame e degna d'un traditore. Convien surrogargli un altro nell'Appostolato. Or se v'era alcuno che avrebbe potuto arrogarsi l'autorità di fare tal surrogazione, eran certo gli Appostoli, e 'l primo fra essi S. Pietro. Ma ciò avrebbe offeso la libertà della Chiesa nascente: erano cogli Appostoli cento venti Fratelli: L'Appostolo Pietro propo-

(a) Per dissipare il più leggiero sospetto, che si traggano le parole dell' Apostolo ad un senso diverso da quello, ch' egli volle esprimere nella lettera ai Galati, giova riflettere, che l' Appostolo volea contrapporre la legge antica, ch' egli chiamava giogo di servitù, *state, et nolite iterum jugo servitutis contineri*; alla legge di G. C., ch' è legge di libertà. G. C. ci avea liberati dal giogo di tutte le cerimonie Giudaiche. Ecco il senso primamente inteso dal S. Apostolo. Ma se la legge di G. C. ci ha liberati da un peso, il quale non era stato imposto dalla volontà arbitraria d'un uomo, con molto più di ragione si vuol conchiudere che lo spirito della legge di G. C. è, che il Cristiano non sia oppresso dal capriccio di chicchesia, che la carità affratelli tutti, che la giustizia sia la regola di tutti, che alla sola legge si obbedisca da tutti. Nel che appunto è riposta la libertà. (b) *I. Petr. c. 1.*

pone la scelta: i Congregati danno il loro suffragio, i suffragj si dividono ugualmente fra Barsaba, e Mattia. Allora gli Appostoli „ levando al Cielo le mani fanno quella „ memoranda preghiera: Signore tu che conosci i cuori „ degli Uomini, dimostra qual vuoi che si scelga fra que„ sti due, perchè occupi il luogo del prevaricatore Giuda. „ Rimessa quindi la scelta alla sorte, cadde questa su di „ Mattia. " Si hanno a scegliere i Diaconi pel ministero spirituale e temporal della Chiesa. Convocano tosto gli Appostoli la moltitudine de' Discepoli, „ e dicon loro: „ Fratelli scegliete sette Uomini fra voi, che abbiano otti„ ma oppinione, che sieno pieni di Spirito Santo, e di „ sapienza, a cui possa affidarsi un tal Ministero. " Così elessero i sette Diaconi, fra' quali fu il primo Martire Stefano; e menatili al cospetto degli Appostoli, questi pregarono, ed imposero ad essi le mani. Convien fare il primo regolamento riguardante tutte le Chiese, sulla quistione eccitata da molti, se convenisse osservare ancora le cerimonie Giudaiche. Gli Appostoli, e i Seniori si adunano, ne decidono la cessazione a comuni voti. Eleggono Paolo, e Barnaba per recare le lettere e 'l giudizio di quel Concilio, che fu de' seguent' il modello. Ecco la Libertà nata colla Chiesa di G. C. Che se vorremo esaminare lo spirito di molte pubbliche preghiere, che la Cattolica Chiesa fa tuttavia al Signore, vedremo ch' ella domanda ancora la libertà. Accogliete, dic' ella, o Signore le preghiere della vostra Chiesa, e fate sì che distrutte le avversità e gli errori vi serva con sicura libertà: *Ut destructis adversitatibus & erroribus universis secura tibi serviat libertate.* E sebbene il senso più naturale di queste parole sia, che s' implori la liberazione da tutt' i mali; poichè dubitar non si può che fra' mali debbono annoverarsi i capricci e l' oppressione, sotto cui gemono spesso le Nazioni, anche alla libertà civile convengono certamente.

Temerà forse alcuno di Voi che le nozioni di Uguaglian-

glianza e di Libertà non saranno tali per tutti . Forse per molti l' Uguaglianza sarà insolenza e disprezzo , e la Libertà dissolutezza e licenza. Miei cari Fratelli non v' ha verità, che non abbia a' suoi fianchi l' errore. Ma perchè si può abusare delle idee di Libertà e d' Uguaglianza , si dirà perciò ch' elle non sono fondate sulla natura, e conformi alla dottrina di G. C. ? Si è abusato del Santo Nome di Dio e della Religione per commettere detestabili eccessi : Si dirà dunque che la Religione comandi i saccheggiamenti, e gli eccidj? Non abusa l'uomo della stessa ragione, che 'l rende furbo ed atto a qualunque malvagità ? Direm dunque che sia detestabile la ragione ?

L' Uguaglianza detesta quel disprezzo e quell'orgoglio col quale il povero era per ordinario trattato dal ricco . Ma si concilia assai bene con quel rispetto che deve il Cittadino a' Rappresentanti, a'Magistrati, a' degni Ministri della Religione, ai Maggiori. Sparta la prima delle Greche Republiche vide i suoi figli così obbedienti alle Leggi, così rispettosi a' Magistrati, così ossequiosi ai Maggiori, che furon citati in esempio a tutte le Republiche Greche. Videro le Termopile trecento Spartani cader tutti trafitti per obbedire alle Leggi della Patria, che avea loro affidato quel difficile passo.

In quanto poi alla Libertà, ella è fatta per migliorare i costumi, non per corromperli. Ma quando un Popolo dal fango della corruzione è tratto alla libertà, può mai sperarsi che in un momento si depuri, e si rivesta di quelle virtù che son degne d' una Republica ? Se dunque vedrete sotto l' ombra della libertà smascherarsi quella dissolutezza, che già era nel cuore d' alcuno, deh non vogliate imputare alla libertà gli effetti licenziosi che si debbono alla guasta educazione, ed a' precedenti costumi.

La Libertà è figlia della ragione, nè star può senza un sommo rispetto alle Leggi. Lo schiavo delle proprie passioni invano aspirerà al glorioso titolo di Uom li-

libero e di vero Republicano. Scolpite dunque altamente nel vostro spirito la vera idea di libertà che avete acquistata. La libertà è riposta nell'obbedienza alle sole Leggi, e a'Magistrati autorizzati dalle medesime a procurarne la più esatta esecuzione. Chiunque sotto il pretesto di Libertà v' induce ad offender le Leggi, e a disprezzare le autorità costituite, o non conosce la libertà, o vuol' ucciderla nella culla. Ma oh Dio! lo dirò pur francamente: il Republicanismo ha i suoi ipocriti, come la Religione ha i suoi: gli uni e gli altri smentiscono co'fatti la dottrina che professano con parole.

Nondimeno quando le Leggi della società son di stimolo alla pratica delle grandi virtù che la Religione c' inculca, egli è più facile il vederle fiorire. Perciocchè coloro che non sono tocchi dall'interna forza di lei, sono scossi almeno dalla stima de' loro Concittadini, senza la quale non è da sperare nè compenso nè premio. Il che appunto si avvera nelle Republiche. E certo non v' ha virtù che la Cristiana Religione comandi, cui la Repubblica non richieda da suoi Cittadini. La Religione comanda la sobrietà, e la Repubblica la raccomanda altamente a' suoi figli: E le antiche Repubbliche ce ne han dati de' memorandi esempi, che ci ha conservati la storia. Vedete Fabricio. Egli passa dall' aratro alla dittatura di Roma; e disfatti i nemici della Republica, torna tranquillo a coltivare il suo campo. La religione comanda la giustizia, *erudiens nos ut juste vivamus*. E una Repubblica è fatta per conoscerla meglio, per mezzo delle pubbliche discussioni, e per seguirla con maggior sicurezza, perciochè la giustizia va sempre congiunta coll' interesse de' più.

Non si vedrà certo fuorchè in una Repubblica un Popolo, il quale si dichiari per la giustizia á dispetto dell' utilità che consiglia il contrario. Propone Temistocle alla Repubblica Ateniese un util consiglio; ma l' affare richie-
de

de segreto: il Popolo Ateniese è contento che l' affidi al solo Aristide, al cui giudizio si propone d'acchetarsi. Torna nella piazza Aristide: dice al Popolo Ateniese che il consiglio sarebbe utile molto, ma ch'ei non è giusto. Allora il Popolo intero ad alta voce grida, che il Popolo Ateniese non sarà mai per seguire un'ingiusto consiglio.

La Religione comanda il disinteresse, e giugne a chiamar l'avarizia *una specie d'idolatria;* e la Repubblica ha tanto bisogno di tal virtù, che ardisco dire, che senza di questa, a dispetto della bravura de i suoi difensori, ogni Repubblica rovinerà. Il savio nel passato sa leggere l'avvenire. Quando Atene avea degli Uomini, come Focione, che ricusava i doni del Re di Persia, e rispondeva agli amici, che se i suoi figli sarebbono virtuosi il picciolo campo ch'era a lui bastato, sarebbe stato sufficiente al lor vitto, ma se fossero viziosi non volea accrescer fomento a' lor vizj; quando Atene avea nel suo seno di tali Uomini, Atene era ancor libera. Ma cessò di esser tale, tostochè l'avarizia occupò gli animi de' Cittadini, e divenne il denaro la divinità suprema di tutta la Grecia. Finchè Roma vide tornare il grande Scipione carico d'allori, ma appena in istato da dotar parcamente le figlie, Roma fu la maraviglia dell'universo. Ma quando la rapacità sedusse il cuor de'Proconsoli, quando le Provincie saccheggiate da' Magistrati Romani arricchirono Roma, la libertà latina si estinse, e il Popolo Romano vide con orrore su i rostri il teschio sanguinoso del più gran difensore della libertà della Patria, che co' fulmini della sua eloquenza avea abbattuti, o fugati i Catilina e gli Antonj.

La Religion Cristiana comanda l' amor della Patria, poichè ella è fondata per essenza sua sull'amore reciproco, fino al punto d'imporre a'fedeli di dare ancora la vita per la difesa comune: *et nos debemus pro fratribus animas ponere* (a).

E

(a) *I. Ioh. c. 3.*

E la vita d'una Repubblica è riposta nell' amor della Patria, senza cui il Cittadino non merita tal nome, ma è appena di Cittadino il cadavere. Or se il sistema Repubblicano potè tante virtù istillare in un tempo che la luce Vangelica non era per anche apparsa fra gli Uomini, con quanta maggior facilità non dobbiamo sperare ch' ei le farà allignare in un paese, che fu de' primi a ricever la fede di G. C.? E quando goder non dobbiamo in vedere che la Nazione è per trovare d' ora innanzi nel sistema stesso della civil Società i più grandi stimoli a praticare quelle virtù, che la Religione colla sola sua forza inculcava, a dispetto di un sistema di legislazione che cacciava impetuosamente ne' vizj le divise classi de' Cittadini? Nondimeno se non vedrete fiorir così presto quelle grandi virtù che sono l'anima delle Repubbliche, se alcun' esempio di libertinaggio vi offenderà, io vi priego a ricordarvi delle parole dell' Appostolo, il quale scriveva a' Corintj così: *Fratelli se alcun fra voi cadrà in qualche delitto, voi che siete spirituali ammonitelo con ispirito di dolcezza*: e scrivendo a' Tessalonicesi: *se alcun de'vostri Fratelli vive nel disordine, non vogliate stimarlo come nemico, ma esortatelo come Fratello: nolite ut inimicum existimare, sed corripite ut fratrem.* In quanto a voi proccurate in ogni tempo di dare a gli altri gli esempj di quelle virtù, che sono il più gran sostegno d'una Repubblica. Mostrate co' fatti che un Cristiano è sempre un' ottimo Cittadino, pronto a sagrificare alla Patria le fortune, e la vita. Levate al Cielo le mani, e benedite il Signore di quanto si degna operare fra noi. Pregatelo perchè lo spirito di Libertà, e d' Uguaglianza, ch'è lo stesso che il Regno della giustizia, della sapienza, e dell'amore, accenda i cuori di tutti, e renda felice la Napoletana Repubblica.

Voi sopratutto miei cari Fratelli, che versate i vostri sudori per coltivare le nostre campagne, voi impiegati a quelle arti credute ne' passati tempi più vili,

ram-

rammentatevi ch'eravate stimati il rifiuto della civil società, e poco meno che servi. Mentre i potenti, ed i ricchi godevano de' loro agi, appena v'era permesso di avvicinarvi ad essi, e d'implorare da loro una protezion prezzolata. Il potente arricchito col prezzo de' suoi delitti guardava con isdegno l'uom povero e virtuoso, e 'l caricava di villanie, sol che si fosse creduto meno rispettato di quello che la propria superbia gli suggeriva. Le leggi gravavano voi più che i ricchi col loro rigore; poichè questi trovan facilmente de' mezzi da sottrarsi alla spada vendicatrice della giustizia. La piupparte de' Magistrati sordi alle vostre querele ad altro non eran sensibili che al suono delle vostre monete. E' vero che la carità di G. C. forte ha gridato in ogni tempo per voi. Questa sola apriva le mani di alcuni ricchi alla beneficenza, o di qualche potente alla compassione de' vostri mali. Ma quanti eran fra' questi affatto sordi a' vostri lamenti? Ditelo voi, miei cari, di cui ho raccolto così spesso i sospiri, ed asciugate come ho potuto le lagrime. Ora però vi dirò ciocchè l'Appostolo diceva in altro senso a' Gentili: Voi ch' eravate lontani siete stati dalla legge medesima avvicinati: *Vos qui eratis longe facti estis prope*. La Legge che Iddio avea scolpita nel cuor dell'Uomo, che la luce Vangelica aveva annunziata alla terra, è divenuta il fondamento della nostra Repubblica. Voi avete ad un tratto acquistata quella considerazione, e que' dritti, che l'ignoranza, l'errore, e la superbia vi avevano ingiustamente rapiti.

Raccolti dunque nel seno delle vostre famiglie, rallegratevi co' vostri figli. Figli, esclamate, voi avete finalmente una Patria, voi chiamati sinora villani, siete ormai Cittadini, e la Patria vi strigne al seno come suoi teneri figli. Se le attuali circostanze della Repubblica richiedono de' sagrifizj gravosi, la Libertà, e l'Uguaglianza vi promettono un largo compenso.

E

E voi Ministri del Signore, deh affaticatevi a tutto potere per conciliare gli animi inquieti e discordi. Ripieni di quella *Carità benigna* e *paziente* che inculca l' Appostolo, illuminate specialmente quella parte del popolo più semplice e buona; la quale da' pregiudizj sedotta si lascia travolgere da' suoi veri nemici. Questo è il tempo di rendere il più gran servigio alla Religione e alla Patria. Se voi vi avvisate di mirarne in disparte con micidiale freddezza la desolazione e lo scempio, se lasciate lacerarsi i Cittadini fra loro senza far motto, se la carità, di cui portate le decorose divise, non v' infiamma del suo foco divino, la Religione vi ricusa per suoi Ministri, la Patria sdegna d' avervi per figli. Sviluppate i sentimenti che ho espressi in questa mia lettera, soprattutto a coloro i quali o non possono leggerli, o non intenderli senz' ajuto. Così vi mostrerete degni Ministri di G. C. e figli egregj d' una Patria, che renderà sempre al vero merito l' onore dovuto. Il Dio della pace, e della consolazione diffonda ne' vostri cuori miei cari fratelli colla carità, *ch'è il vincolo della perfezione*, la piena di tutte le benedizioni celesti. Amen.

Il Cittadino B. della Torre Vescovo di Lettere e Gragnano